

TRENI E TANGENTI



«Il pm Salamone non mi dà pace»

Il finanziere Pierfrancesco Pacini Battaglia, nelle intercettazioni, sembra piuttosto insofferente nei confronti del pm bresciano Fabio Salamone: Con «Lupinacci» e con «Liguori» non ci voglio parlare, non voglio andare sotto controllo i telefoni, già... c'ho i telefoni sotto controllo... con Lupinacci ci vado un'altra volta, con Liguori pure, per cui non ho proprio intenzione... già c'ho tutti i miei problemi, ancora con tutti i casini miei di Brescia e di quegli altri che ce l'ho ancora avanti perché c'ho «Salamone» che non mi dà requie per quella storia di... di... Di Pietro... «dell'avvocato Lucibello...» c'ho ottantamila duecentocinquanta casini latenti.

ROMA. Quasi tutti i dialoghi intercettati dai giudici si svolgono tra Pacini Battaglia e l'amministratore dell'Oto Melara Guarguaglini. **Pacini Battaglia:** cioè io sono convinto che Omar non sia buono a nulla, cioè io sono convinto che Omar ti serve in due soli paesi: in Libia, e te non ti serve in questo momento perché non puoi far nulla, e ti servirà in Algeria, quando il nuovo presidente algerino, per accordi suoi personali con Omar, andrà a trovare Omar in Egitto... perché dopo, l'Algeria potrà essere un mercato tuo...

Pacini Battaglia: si va beh... ma sono personaggi... con la differenza che Omar ha le possibilità vere mentre Monsignorini ce le aveva ma ne aveva limitate... questo c'ha possibilità vere... per me vive con questo modo di fare... con l'ospite questo... in negozio tutto il giorno di... di sostituire Gheddafi in Libia, c'ha tutti i cazzi degli americani intorno... hai capito?... sono i poteri economici grossi che questa cosa te la fanno... te la fanno così e te non ti sta bene perché non è per te, non è per noi insomma... se non gli telefono, perché lui è... è doveroso nei miei confronti, perché se non lui poteva cacà nella merda come non mai, per il suo socio che hanno rubato i soldi alla Cooperazione italiana, lui mi fa tutti questi piaceri ma non me li segue come dovrebbe insomma... cioè Salam, quello che hanno buttauto in galera a Londra, hanno buttauto in galera... se io non aiutavo Omar... Omar si trovava nella merda fino agli occhi... allora lui è do... doveroso nei miei confronti e mi è gentile ma... ciao Piero.

Pacini Battaglia: ...e Zappa a domenica mattina da quello che per noi è l'appuntamento che dovevi eserci anche te, da Al Sabaah perché se non fa quell'appuntamento noi così s'è già persa la gara. **Guarguaglini:** domenica mattina... questo senza Omar direttamente col tizio, però io spero perlomeno su Zappa dico: va bè! c'è andato il nostro però spero che quello lo sapesse! comunque questo l'ha fatto Zappa da sé in un certo senso.

Pacini Battaglia: Omar non lo sa? Guarguaglini: no! però lui ha avvistato Omar che tanto c'è andato... quindi... Omar dovrebbe dire, che chiaramente se ci va questo sottosegretario, parli anche con il capo della Guardia nazionale. **Pacini Battaglia:** perché se non serve a nulla... il capo della Guardia nazionale chi sarebbe?... sarebbe il capo... di Al Sabaah. **Guarguaglini:** si chiama anche lui Al Sabaah perché il capo della Guardia nazionale... il fatto è che se quelli dei servizi segreti... mi han detto: ma tu hai Coren (Michel Coren), il capo della Guardia nazionale si chiama Salem Ali Al Sabaah mentre l'altro si chiama Salem Al Sabaah...

Pacini Battaglia: ho detto guarda Omar io non c'entro più in questo discorso, perché non c'entro, c'entro quanto vuoi per tutti i discorsi ma guarda di parlar con Piero direttamente però te mi dici una cosa a me e a Piero gliene dici un'altra... perciò domani mattina alle undici Piero ti telefona...

Guarguaglini: a questo punto dico... poi c'è che... uno dei servizi c'è già stato... ieri e oggi... e il capo... cioè secondo me ci va la settimana prossima...

Pacini Battaglia: no! si conterà un cazzo ma... il problema è che... Al Sabaah, quello che conta, che è lo scicco, deve con Omar essere d'accordo di... cioè di eliminare quelli che hanno fatto questo casino quando lui era in vacanza... cioè il problema che... spiegare te domani mattina a Omar, conoscendo gli arabi, è che gli devi spiegare che lui deve chiamare Al Sabaah e dirgli che Al Sabaah sicuramente domani fa quel bando di gara perché essendo in vacanza ed essendo rientrato lunedì sera non poteva farlo... non se n'è nemmeno occupato perciò vuol di che ci sono delle persone che gli hanno... girato nel manico contro noi... oppure... o queste persone le elimina o ci dice con chi si deve parlare... se loro non si spiegano bene fra loro, dato che Omar a noi ci cacca abbastanza poco perché essendo estremamente ricco e volendo andare al posto di Gheddafi... perché lui ancora pensa di far... pigliare la Libia in mano... lui è sempre a intralazzà con tutto il mondo per aver questa Libia che non piglierà mai, se vuoi il mio parere, per cui lui... come l'avevo detto, non si sente di andare a parlare con gli scicchi perché sembrerebbe come... fosse una cosa più bassa, gli scicchi al massimo vanno a parlar con lui, queste son stornate sue



Traffico d'armi con Libia e Kuwait

E il finanziere-burattinaio tira in ballo Previti

ROMA. Uomo d'affari dalle mille risorse, «tangentaro» ma anche eminenza grigia nel commercio delle armi e forse con uno zampino in una faccenda intricata come quella della strage di Ustica in seguito alla quale si sarebbe interessato per recuperare casse d'uranio precipitate in mare col Dc9. Dalle intercettazioni disposte dalla procura di La Spezia emerge un Pacini Battaglia «consigliere» del manager dell'Oto Melara Pierfrancesco Guarguaglini, in grado di dare suggerimenti e altro per la vendita di armi nel Kuwait, in Polonia, Romania, Kenya e Perù e in grado anche - almeno così sembra emergere dalle conversazioni - di interessare Cesare Previti affinché sensibilizzi il suo amico Angioni, per far pressioni sulle autorità militari kuwaitiane. Non solo: nella sua opera di sup-

porto alle vedite di materiale bellico, Pacini Battaglia si fa aiutare anche da un misterioso Omar (non ancora compiutamente identificato dagli investigatori) che è un ricco uomo d'affari libico, con entrate in diversi governi di paesi arabi e che coltiva un sogno: rovesciare il regime di Gheddafi. Qual è il problema? Le armi, in teoria, possono essere vendute sia nel Kuwait che in Algeria. Solo che le trattative devono seguire norme ben precise, nel senso che possono essere condotte solo da persone autorizzate. Pacini Battaglia, ovviamente, non era autorizzato. Né l'intervento del misterioso Omar sembra del tutto ortodosso. Ed infatti secondo i magistrati «la pluralità e vastità delle operazioni di cessioni ed esportazione concluse, l'esistenza di un substrato imprenditoriale-finanziario

strumentale alla consumazione degli illeciti, la divisione dei ruoli tra i vari partecipanti al sodalizio, il coinvolgimento di pubblici ufficiali italiani e stranieri anche di alto livello istituzionale... integra tutti gli estremi del reato di cui all'articolo 416 del codice penale». Cioè l'associazione a delinquere. Che i rapporti tra Pacini Battaglia e Guarguaglini fossero «speciali» si poteva intuire da un particolare di non poco conto: Pacini aveva dotato tutti i suoi interlocutori in affari di cellulari Gsm svizzeri, per poter eludere le intercettazioni della magistratura. Così, quando si doveva dire qualcosa di importante, la comunicazione veniva dirottata sui telefoni svizzeri.

Dalle sofisticate intercettazioni ambientali realizzate con abilità dagli uomini della Guardia di Finanza, tra le altre cose, emerge un lavoro particolare per convincere la Guardia Nazionale del Kuwait a comprare armi dal «gruppo». Scrivono i giudici: «Nel caso di specie si evidenzia l'intervento di Cesare Previti sul generale Angioni al fine di esercitare pressioni sulle autorità militari del Kuwait».

E ancora: «la figura di Omar è maggiormente delineata nella sua veste di intermediario svolta anche nei confronti dell'Alenia spa al fine di ottenere commesse dell'Algeria ma, in particolar modo, nel contesto di operazioni commerciali tra la stessa Algeria e l'Eni aventi per oggetto prodotti petroliferi... Viene inoltre confermato lo stretto rapporto tra i vertici dell'Oto Melara con l'avvocato Stolba di Zurigo, a sua volta legato a Pacini Battaglia».

LE INTERCETTAZIONI

«Gheddafi? Omar progetta il golpe»

GIANNI CIPRIANI

GIORGIO SGHERRI

Angioni! te lo parli...

Pacini Battaglia: no! D'Alema è amico di uno che si chiama Cavalieri... Cavaliere, Cavalieri un nome così... e dice che ci può portare chiunque... dato che io non ci credo, io fossi in te gli direi: fammi...

portami da D'Alema! che te ne frega... vuoi un parere mio: mi ci farei portare subito!... tanto per me non ti ci porta, cioè... ti dico cosa segue... loro dican che ti mandan da D'Alema... poi D'Alema non ti riceve allora ti fanno parlar con uno della segreteria... te gli devi dire: se

è per parlar con D'Alema vengo subito, se mi fate parlar con uno scagnozzo di D'Alema non ci voglio venire!

Guarguaglini: eh! non dice... non vorrei, che io gli ho detto: scusi eh secondo loro che insistono a di che qui non ci va nessuno no! noi abbiamo domandato al generale Andreani... e quando siamo andati da Loi... noi... con lui siamo stati trattati bene, poi c'era (sembra dica) Farinelli scusi lei qua... ha scritto la lettera e in due giorni c'andarono i missili, quindi a noi c'hanno sempre... si sono sempre comportati bene, poi sono loro che hanno detto... qui manca un supporto no?... datevi da fare! io quindi io vengo a dirvi, che siccome i politici qui sono sempre latitanti, chi rappresenta lo Stato italia-

no per me è lei, quindi venga lei... **Pacini Battaglia:** e poi a me m'ha detto perché io ti... perché te stamattina andavi da Angioni perché io poi non... non ci capisco nulla in queste cose, ho chiamato Previti e gli ho detto: te con Angioni sei ancora amico?... cinque o sei giorni fa... perché in questa confusione... m'ha detto: sono amicissimo! Dico guarda che... Angioni... venerdì mattina vede Piero... per favore lo aiuti perché tanto poi... si può anche non fare più nulla... ho detto a Previti, ma ormai dato che si era preso degli impegni con... Piero non voglio trovarmi che dei... dei nostri impegni non ne van avanti nemmeno uno poi dici... poi quando siamo nei momenti di fuoco te vieni da me e mi chiedi i piaceri... ho detto inutile che tu me li chiedi perché io, a questo punto, mi levo di baracca e poi ognuno si fa quel che gli pare.

Guarguaglini: (Al telefono con Omar, ndr) Pronto? - ciao... non bene, dunque senti io stamattina sono stato... da... Angioni... che come sai è il direttore generale dell'Armamento, allora lui... sta scrivendo una lettera al capo della Guardia nazionale... questa lettera gli verrà recapitata dall'addetto militare italiano in... in Arabia Saudita no... e quando gliela porta a mano chiaramente che... chiedi... di fare questa visita famosa no! - quindi chiederà l'addetto no, gli dirà che Angioni vuol venir giù a incontrarlo... a incontrarlo al capo della Polizia... della Guardia nazionale no! - no... appunto l'incontro glielo deve fissare... ee... il capo della Guardia nazionale. Io gli ho detto che sicuramente il capo della Guardia nazionale è disposto a incontrarlo... appena finisce il ramadan quindi fine febbraio... inizio marzo no! Allora Angioni dice: ma è sicuro? dico beh! penso di sì! quindi tu dovresti avvisare ai tuoi amici no?

Pacini Battaglia: pensaci bene prima... perché se è un momento che puoi piglià quel che vuoi... entro la Finmeccanica, perché Fabiani se ne va. **Guarguaglini:** se ne va di sicuro? Pacini Battaglia: quasi sicuramente... a Steve rimane tutto il potere e te devi piglià quello che ti fa più comodo, ricordatelo bene, che noi siamo in grado di farti da quello che ti fa più comodo. **Guarguaglini:** Fabiani dove va? **Pacini Battaglia:** maa... lui c'ha diversi posti, potrebbe andà anche all'Iri.

Il finanziere precisa il senso delle sue parole intercettate: «La mia uscita da Tangentopoli non è stata comprata»

Pacini Battaglia: «Non ho pagato il pool»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il suo ingresso nell'inchiesta milanese «Mani pulite» fu annunciato con un rullo di tamburi, tre righe di agenzia, che a tarda sera mandarono in fibrillazione le redazioni: «È stato arrestato un personaggio, un gradino sotto Dio». Chi fosse l'Onnipotente vicario, lo si seppe giovedì 11 marzo 1993, all'indomani dell'interrogatorio durato 11 ore, di quel «Chicchi» Pacini Battaglia, che malgrado la roboante presentazione, continuava ad essere un emerito sconosciuto. Con una felice sintesi, gli inquirenti milanesi lo qualificarono come la cerniera, tra l'Eni e il mondo politico. La sua centrale operativa era la Karfinco, banca ginevrina che movimentò una sessantina di miliardi destinati a Psi e Dc. Negli ambienti economici il suo ruolo fu descritto in modo meno asettico: «Chicchi è la chiave che apre tutte le porte, socialiste, democristiane, della finanza, del petrolio, dei grandi lavori». Ma chiunque fosse, gli effetti della sua deposizione fiume si videro nel giro di poche ore, quando scattarono le manette per tutto il gotha dell'Eni (tre giorni prima era stato arrestato Gabriele Cagliari, l'ex presidente del «cane a sei zampe»,

suscita in carcere).

Chicchi si era presentato in procura con un avvocato per così dire organico agli uffici giudiziari, quel Giuseppe Lucibello, amico di Antonio Di Pietro, al quale ricorrevano gli indagati che avevano deciso di collaborare con la magistratura. Ottenne immediatamente gli arresti domiciliari, senza fare neppure un'ora a San Vittore e questo era chiaramente il sintomo di una soddisfacente confessione. Ma evidentemente non disse tutto quello che sapeva, né tantomeno, le sue rivelazioni servirono a renderlo inaffidabile per il sistema della mazzetta, tant'è che oggi è di nuovo inserito a pieno titolo nell'organigramma della corruzione.

Una domanda che è rimasta sempre senza risposta è come abbia fatto, l'Onnipotente Pierfrancesco Pacini Battaglia ad uscire pressoché illeso da «Mani pulite» e a ritornare ai suoi traffici, anche se i suoi conti con la giustizia, a Milano non si sono ancora chiusi. Il suo nome è nella lista dei 127 indagati per i quali è stato chiesto il rinvio a giudizio nell'inchiesta sui fondi neri Eni. Ha chiesto il patteggiamento, ma proprio per lo spessore del personaggio, gli è stato

“Ferrara sul Foglio lancia veleni contro Di Pietro. Ne promette altri e il ministro gli risponde con una querela”

rifiutato. Sta di fatto che proprio lui, ha fornito una sibillina risposta al quesito. I magistrati spezzini hanno intercettato una telefonata col costruttore Enrico Mineni, proprietario dell'Impresa Unione, la stessa che ha realizzato il Quinto Palazzo dell'Eni a San Donato, e lì, l'11 gennaio scorso, Chicchi dice pari pari: «Sono uscito da Mani pulite perché ho pa-

gato. Quelli più bravi di me non ci sono nemmeno entrati, se avessi studiato la strada prima non sarei nemmeno entrato in Mani Pulite». Il suo legale, sempre Lucibello, ieri ha prontamente spiegato che intendeva dire che ha pagato di persona, dovendo rinunciare agli affari. E ha aggiunto: «È un'ipotesi manicomiale pensare che intendesse dire che ha pagato i magistrati milanesi per ottenere trattamenti di favore». Il procuratore Francesco Borrelli gli ha già mandato a dire a mezzo stampa: «Se intende dire che sono stati pagati soldi, si assume tutte le responsabilità, e sono responsabilità gravi, molto gravi».

Ma la faccenda non finisce qui e sembra proprio che l'inchiesta di La Spezia si stia trasformando in una nuova inchiesta bresciana, ovvero in un'inchiesta che partendo da un'indagine aperta, accumuli elementi per mettere alle corde il pool milanese e perché no, l'attuale compagine governativa, partendo magari dal punto di contatto tra i due bersagli, il ministro Antonio Di Pietro.

E infatti proprio contro di lui è ricominciato il gioco delle frecce, con Giuliano Ferrara, che dalle colonne del «Foglio» sembra intenzionato a fare centro, con una specie di

editoriale a puntate che sta uscendo in questi giorni, sul tema Pacini Battaglia. La puntata di ieri gli è costata una querela da parte di Di Pietro, alla quale Ferrara ha immediatamente risposto con una controquerela. E cosa ha scritto Giuliano Ferrara? In sintesi sostiene che è risibile l'affermazione che Pacini Battaglia abbia dovuto abbandonare i suoi loschi affari, tant'è che è ancora immerso fino al collo nell'import-export di mazzette. Ma Ferrara parla anche di una serie di curiose coincidenze, partendo da uno spunto, guarda un po' che coincidenza, che aveva offerto l'indimenticabile avvocato Carlo Taormina al processo di Brescia. Uno spunto che era contenuto nel decalogo, con cui l'eminenza grigia del Foro era partita all'attacco contro Di Pietro, facendo scattare la valanga di processi che avrebbe dovuto travolgere l'ex pm. Taormina aveva parlato di un incontro tra Di Pietro e il senatore Angelo Giorgianni, ora sottosegretario agli Interni e all'epoca sostituto procuratore a Messina, che indagava su un traffico d'armi. E scava scava, Ferrara ha scoperto, salvo smentite, che Di Pietro ha lavorato per la ditta elettronica Asper, che costruisce i Tornado. Oggi nuova puntata, tutta su questo tema.